

mente limitativi per quanto riguarda il ristoro che è fatto, con la nuova legge, al 30 per cento sul monte salari del socio lavoratore).

Volevate quindi eliminare le agevolazioni fiscali. Certo, alcuni emendamenti della sua maggioranza hanno limitato il danno, perché lei voleva che il patrimonio accumulato in centinaia di anni anche da operatori che vengono dalla sua cultura fosse divisibile nelle mani dei soci delle probabili future società per azioni.

Oggi volete attenuare ed avete attenuato tale aspetto — certamente non grazie a lei — ed avete impedito, di fatto, una trasformazione. Vi è contraddizione tra le norme che proponete: da una parte sostenete di volere semplificare la trasformazione in Spa (prima la volevate addirittura agevolare), mentre adesso siete stati obbligati a fissare un punto fermo ed ovviamente nessuna cooperativa potrà trasformarsi in Spa. Ciò per sottolineare la contraddizione del vostro operato. Si poteva discutere delle agevolazioni fiscali legate ad una professione mutualistica, al ricorso degli strumenti di accesso al mercato di capitali, cambiando, però, ovviamente anche i criteri di utilizzo degli utili.

Non avete fatto tutto ciò perché vi proponete un unico obiettivo: togliere le agevolazioni fiscali a quelle cooperative. Di fatto, avete anche introdotto due elementi che fanno veramente discutere; manifesto la mia forte perplessità e vi prego di prestare attenzione su tale aspetto. Avete addirittura escluso le società cooperative non riconosciute dalla Costituzione dalla lettera *d*) dell'articolo 5 e dalle disposizioni sull'apertura sociale e sulla partecipazione dei soci, avendo predisposto tali norme solo a favore delle cooperative non riconosciute; ciò dimostra, di nuovo, la contraddittorietà delle vostre argomentazioni.

L'ultima contraddizione che vorrei sottolineare riguarda il fatto che abbiate presentato all'ultimo minuto un emendamento sul cosiddetto gruppo cooperativo; esso scaturisce — lo si comprende bene — soprattutto dal bisogno delle banche cooperative e popolari, che vogliono formare gruppo e che fanno federazione, di repor-

tare effettivamente il gruppo sotto un comando molto vincolante in modo unitario. Da una parte, avete escluso le banche cooperative e, dall'altra, cercate nella normativa di favorirle (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 5 e sulle proposte emendative ad esso presentate l'onorevole Bellini. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BELLINI. Signor Presidente, credo che ciò cui andiamo incontro, se non verrà soppresso l'articolo 5 della riforma della cooperazione, sia certamente una svolta senza meditazione, come è stato scritto e detto più volte in questi giorni. È un fatto grave, perché interviene in un sistema molto delicato che è diffuso nel nostro paese come fenomeno economico e sociale.

Nel nostro paese vi sono oltre 100.000 cooperative regolarmente registrate. Ben 40.000 di esse sono parte delle associazioni di rappresentanza; il 40 per cento significa un tasso molto alto, per così dire, di sindacalizzazione. Esse appartengono alla Lega delle cooperative, alla Confcooperative, all'AGC, all'UNCI e all'ultima organizzazione che nel nostro paese è nata da soli due anni, la Unicoop, di ispirazione di Alleanza nazionale, che presto avrà il riconoscimento del Ministero del lavoro e delle politiche sociali

Ebbene, nonostante una così alta sindacalizzazione del sistema cooperativo italiano, esso non è stato informato o contattato né si è passati attraverso un tavolo di concertazione, sebbene oggi si decida il futuro della cooperazione in Italia. Questa è un fatto grave e costituisce una grave inversione di tendenza rispetto al recente passato in cui il tavolo del confronto e della concertazione ha rappresentato l'elemento di forza del nostro Parlamento, del modo di operare del Governo e della riuscita concreta dei provvedimenti legislativi. Non è un caso che le leggi precedenti che hanno riguardato la cooperazione abbiamo sempre ottenuto questo

punto di incontro con le centrali cooperative: la legge n. 59 del 92, la legge n. 142 del 2001 che oggi aspetta i decreti attuativi e che costituisce un punto di partenza avanzatissimo per introdurre nella cooperazione italiana punti distintivi fra la cooperazione buona e la cooperazione meno buona.

Con la legge n. 142 del 2001, onorevole La Malfa, si sono pattuiti, con i cooperatori e con le organizzazioni sindacali, i criteri per la difesa dei diritti dei lavoratori della cooperazione, siano essi dipendenti, siano essi soci. In particolare, si è messa a punto una riforma del socio lavoratore che consentirà a tutta la categoria di uscire da quella zona in cui la flessibilità, spesso, aveva carattere di sfruttamento del lavoro. Questo per dire che è stato fatto un passo in avanti notevolissimo per contenere le cooperative cattive, le cooperative spurie.

Forse non è ancora chiaro, quindi lo spiegherò brevemente: l'elemento caratterizzante della cooperazione va ricercato soprattutto nell'indirizzo mutualistico, nell'attività interna ed esterna e nella gestione democratica e non, come lei ha detto, nella distinzione fra chi ricerca utile e chi no. È un errore gravissimo: tutte le cooperative, grandi o piccole che siano, ricercano l'utile per stare sul mercato e per realizzare gli obiettivi mutualistici di cui hanno l'obbligo costituzionale.

Credo che, sopprimendo l'articolo 5, daremo un contributo serio alla ripresa di un dialogo per la riforma della cooperazione nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 5 e sulle proposte emendative ad esso presentate l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, eravamo assolutamente d'accordo con la proposta di stralcio dell'onorevole Nicola Rossi, che è stata respinta dall'Assemblea. Vi sono, comunque, altri emendamenti che proporranno la soppressione

dell'intero articolo e, sicuramente, voteremo a favore di tale soppressione.

Vi è un punto politico forte nella formulazione di questo testo. La Costituzione riconosce la funzione sociale a carattere di mutualità delle cooperative: la cooperazione è un valore in sé, non vi è una cooperazione buona ed una cooperazione non buona, una cooperazione da proteggere ed una da non proteggere. La cooperazione è un concetto assicurato dalla Costituzione. Secondo il codice civile italiano la cooperazione non può non essere mutualistica. Se non è mutualistica, non è cooperazione: questo è lo spartiacque.

La nostra avversione deriva dal fatto che con le modifiche apportate al testo presentato dallo stesso Governo — e ciò ha dell'incredibile — si tenta di distruggere e di condannare al nanismo la cooperazione nel nostro paese. Rendere marginale il mondo cooperativo è in netta contraddizione anche con la legge n. 59 del 1992 con la quale si è demandato, ad esempio, alle regioni il compito della promozione legislativa in materia cooperativa e della promozione del concetto di cooperazione.

Allora, delle due l'una: con questa legge si vuole affossare la cooperazione — o meglio un certo tipo di cooperazione — e con un'altra normativa vigente si dice alle regioni, per le quali oggi si prepara da parte del Governo di centrodestra il provvedimento sulla *devolution*, che sono tenute a promuovere le forme cooperative.

Allora quanto meno si potevano inserire e, comunque, tener conto di questi principi legislativi tuttora vigenti, invece il Governo, con questa normativa, inquina sostanzialmente il concetto stesso di cooperativa.

I bilanci delle cooperative sono trasparenti perché gli utili sono accantonati a riserva indivisibile, non concorrono a formare base imponibile e, quindi, non vi è alcuna difficoltà da parte del legislatore. Da parte di quest'ultimo mi sarei aspettata, eventualmente, un maggiore controllo essenzialmente solo sulla verifica del carattere mutualistico o meno della cooperativa: questa era la normativa che, anche se non contemplata nella legge Mirone,

avremmo potuto accettare proprio per sventare eventuali paure rispetto alla finta cooperazione, o, quanto meno, a quella velata dietro la forma cooperativa.

Tuttavia, dal momento che non può esistere cooperazione, né grande né piccola, diversa da quella di carattere mutualistico — come previsto dalla Costituzione, altrimenti non si tratterebbe di cooperazione — allora, delle due l'una: vorrei chiedere al Governo e ai relatori il motivo dell'accanimento da parte loro verso il mondo della cooperazione, se non quello di ridurre, appunto, il ventaglio e il mondo dell'impresa e dell'economia che, nel caso delle cooperative, è fatto di ricchezza e non è patrimonio solo delle società per azioni.

In questo senso vorrei dire all'onorevole La Malfa, il quale ha anche cercato di aggiustare il tiro rispetto ai passi precedenti, che da solo non basta e questo lo dico riferendomi in particolare ai miei emendamenti 5.79 e 5.142. Sostanzialmente, con il mio emendamento 5.79, che successivamente verrà messo in votazione, si consente la necessaria flessibilità alle cooperative nella composizione della propria base sociale. Questo significa che le cooperative di lavoro non potrebbero stipulare contratti, così come è formulato nell'attuale testo, al di fuori del territorio dove hanno la sede legale o non potrebbero assumere appalti per i quali è previsto l'assorbimento di manodopera impegnata durante il precedente appalto. Quindi, ad esempio, con il testo attuale le cooperative non potrebbero sostanzialmente operare all'estero e questa è una forte limitazione.

Con le modifiche che proponiamo e che proporremo durante l'esame degli emendamenti si intendono superare questi ostacoli, altrimenti, sostanzialmente, si dovrebbero obbligare tutti i lavoratori a diventare soci della stessa cooperativa, violando anche le norme costituzionali, perché, in effetti, vi è una sorta di imposizione.

Noi sosteniamo che il modello cooperativo mutualistico e senza fini di speculazione privata vada ricomposto con quanto previsto dal mio emendamento

5.142 che prevede la soppressione delle parole: « diverse da quelle di cui al comma 1, lettera b) ».

Infatti, con il testo del Governo si spacca in due un'esperienza imprenditoriale, ignorando che esiste già una divisione tra le cooperative: da una parte, vi sono quelle regolate esclusivamente dal codice civile e sono mutualistiche e riconosciute dalla Costituzione (lo stesso codice civile esclude che possano esistere società cooperative non mutualistiche —), dall'altro, vi sono cooperative, anch'esse regolate dal codice civile, anch'esse riconosciute dalla Costituzione, che sono ritenute meritevoli perché accolgono le clausole della legge Basevi del 1947, finalizzate a limitare la corresponsione dei dividendi e ad escludere la ripartizione delle riserve indivisibili tra i soci, durante la vita e all'atto dello scioglimento della cooperativa; quindi, né oggi né mai, gli utili potranno essere divisi. Questa è la distinzione di fondo tra i due modelli e questo è quello che si vuole distruggere con questo articolo, che può essere definito un forte attacco al mondo della cooperazione, che è stato un mondo che ha reso grande questo nostro paese.

Di questo si tratta e ci dispiace che uno dei primi atti di questo Governo, che nella precedente legislatura il centrodestra non era riuscito a realizzare, sia proprio diretto a distruggere il modello cooperativo mutualistico.

Mi auguro che il mondo della cooperazione se ne accorga. È vero, siamo nel periodo delle ferie, la gente è in vacanza, ma a settembre i lavoratori torneranno e forse anche in vacanza leggeranno i giornali. Spero siano informati e spero si rendano conto del forte attacco che è stato fatto nei loro confronti e nei confronti di un modello economico che è diverso da quello che volete voi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 5 e sulle proposte emendative ad esso presentate l'onorevole Sedioli. Ne ha facoltà.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, colleghi, dedicherò il poco tempo a mia disposizione per fare un esempio che riguarda un settore importante della nostra economia, quello agroalimentare, particolarmente interessato all'esperienza cooperativa.

La normativa europea più recente individua, come fattore principale per il rilancio del settore agroalimentare, la concentrazione dell'offerta e la OCM, per il settore ortofrutticolo, prevede sostegni e finanziamenti per chi va in questa direzione. Si prevedono finanziamenti e sostegni per le macroorganizzazioni commerciali dei produttori (sottolineo «macro»). La cooperazione, nel nostro paese, ha accolto questo indirizzo e, quindi, ha aumentato la competitività del produttore agricolo e dell'impresa agricola.

Se approviamo l'articolo 5, non andiamo nella direzione delle macroorganizzazioni commerciali dei produttori agricoli ma nella direzione delle microorganizzazioni commerciali. Togliamo, cioè, all'impresa agricola la possibilità di competere.

L'impresa agricola rimarrà subordinata alla grande distribuzione, alla famosa GDO, la grande distribuzione organizzata, e sarà subordinata alle multinazionali della grande distribuzione organizzata. Questo articolo premia le multinazionali e colpisce l'impresa agricola. Questo articolo, signor Presidente, colleghi, non colpisce soltanto la cooperazione, colpisce la nostra economia, colpisce un settore importante, come quello agroalimentare.

Non voglio sfiorare il minuto a disposizione, ma mi sto chiedendo perché mai il ministro delle politiche agricole Alemanno non sia qui, a difendere i produttori agricoli.

DANILO MORETTI. Perché li difendiamo noi!

SAURO SEDIOLI. Ripeto che non si tratta di difendere soltanto la cooperazione ma anche i produttori che continuerebbero ad essere subordinati e, quindi, non avrebbero la possibilità di modernizzare la loro impresa e di renderla più

competitiva (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 5 e sulle proposte emendative ad esso presentate l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, mi pare che il dibattito sul complesso degli emendamenti abbia evidenziato una serie di questioni sulle quali è necessario fare qualche puntualizzazione. Capisco le motivazioni addotte da alcuni colleghi, in particolare dall'onorevole Santagata, in ordine alla storia, al passato del movimento cooperativo, al presente ed anche al suo potenziale futuro; mi pare che, così come la proposta Mirone, il testo predisposto dalle Commissioni VI e II, presiedute dagli onorevoli La Malfa e Pecorella, non metta ovviamente in discussione il passato, che fa parte della storia di tutti.

Sul presente c'è un richiamo alla capacità di stare sul mercato. Io credo sia questa la sfida da raccogliere: il mondo della cooperazione deve poter stare sul mercato alle condizioni alle quali stanno gli altri soggetti protagonisti.

Per quel che riguarda il futuro, non c'è dubbio che la cooperazione esprime un grande potenziale e non c'è dubbio che, su campi importanti come la solidarietà sociale, sarà possibile affermare questo principio. Tuttavia, sono venute da interventi molto appassionati — mi riferisco a quello del collega Ruggieri ed una affermazione molto precisa di Nicola Rossi — anche alcune osservazioni che confermano la giustezza dell'impostazione data dall'onorevole La Malfa alla proposta complessiva. Non si esclude, dunque, che nel frattempo si siano determinate vere e proprie forme degenerative. Altrimenti, che senso avrebbe l'affermazione del collega Ruggieri: se non è una cooperativa, perché è un'altra cosa, si riconosca che è così? Mi pare di aver sentito bene. E quando il collega Nicola Rossi parla della forma cooperativa come di una modalità — diciamo — pieghevole che ha consentito di inserirsi nell'evoluzione del sistema delle

imprese in Italia, usa l'espressione *public company*. Potremmo aggiungere *public company* esentasse ed avremmo sicuramente chiarito il contesto di cui si parla. Ciò vuol dire che i punti non sono molto distanti, se non c'è un pregiudizio politico, se cioè non si ritorna all'idea della ritorsione, alla punizione.

Guardiamo le cose per il significato che esse hanno. Che cosa vuol dire definire la cooperazione costituzionalmente riconosciuta? Questo mi sembra il punto nevralgico. Significa riconoscere che c'è qualche cosa che non sta nello spirito della Costituzione: alcune strutture cooperative si sono organizzate con caratteristiche che sono chiaramente elusive del dettato costituzionale. Questo è il punto dal quale è impossibile sfuggire. Non c'è mutualità all'interno. Non parliamo della democrazia. Non c'è mutualità all'esterno. Il carattere solidaristico e la funzione sociale sono spesso solo una semplice foglia di fico. In questo modo ed attraverso questa maniera surrettizia, si determinano le condizioni di una concorrenza sleale e di una vera e propria stortura del mercato. Poiché ho sentito che i colleghi della sinistra si richiamano spesso al mercato — ed io sono felice di questo —, occorre essere coerenti fino in fondo.

Noi chiediamo semplicemente il riconoscimento di questa condizione. Se questa viene contestata ci si può tranquillamente ritirare, ma se questa condizione è dimostrata, è giusto che l'iniziativa della Commissione vada avanti. Tuttavia, non ho capito come mai in questi 20 giorni abbia aleggiato nel palazzo l'idea dello stralcio, si sia cominciato con la pregiudiziale di costituzionalità e si sia continuato, in maniera martellante, sul fatto che questo articolo 5 sarebbe stato stralciato: perché? A cosa ci si voleva ridurre, alla discussione sull'articolo 11 (*Commenti dei deputati Boccia e De Brasi*)? Si parla di un contesto di iniziative che toccano la sostanza del diritto societario e credo che questo sia stato lo sforzo compiuto, molto onestamente, dal collega La Malfa. Questo è un punto per

il quale, già ieri in una battuta, ho tentato di spiegare che non ci poteva essere stralcio, perché se ci fosse stato, non avremmo discusso di nulla e staremmo discutendo di altro.

Allora vorrei che l'opposizione recuperasse la ragioni di un confronto sul merito e individuasse due o tre punti sui quali è possibile trovare un incontro. Certo, se in questi giorni non si è potuto discutere perché sia fuori di qua (mi riferisco, ad esempio, al presidente Barberini della Lega delle Cooperative), sia qui dentro, si dava per scontato che ci sarebbe stato lo stralcio, è chiaro che oggi il tempo rimasto è molto modesto. Tuttavia, c'è ancora la possibilità di rimanere nel merito. Se, invece, c'è la pregiudiziale, è chiaro che le pregiudiziali dell'opposizione contano quanto l'opinione della maggioranza e, in questo caso, la maggioranza ha il diritto di farle valere (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 5 e sulle proposte emendative ad esso presentate l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve e vorrei unificare una considerazione sull'articolo soppressivo con un'altra che avrebbe dovuto essere fatta sul testo Mirone. Nella Conferenza dei presidenti di gruppo abbiamo assunto l'impegno di rispettare i tempi e io li rispetterò.

Vorrei soltanto fare un'osservazione. Il testo Mirone partiva da una considerazione molto precisa, che dava ragione a quelli che nel 1947 avevano elaborato una Costituzione che partiva da una idea e da una valutazione positiva della cooperazione. In fondo, i costituenti avevano fatto una scommessa con la storia. La cooperazione c'era già nel 1947, ma era ben poca cosa: era nata prima e poi era stata sepolta negli anni del fascismo. Ma loro facevano una profezia: pensavano che quei germi, provenienti dalle più varie parti della società italiana, sarebbero riusciti a svi-

lupparsi. Allora, partendo dalla condizione della mutualità e dall'assenza di intenti speculativi, diedero un indirizzo al legislatore ordinario nel senso di favorire l'incremento della cooperazione: così è avvenuto. Sono passati da allora più di cinquant'anni e quello di fronte al quale ci troviamo è un panorama completamente diverso. La cooperazione ha vinto la sua battaglia. I numeri sono un po' oscillanti, ma lasciamo stare, teniamoci sul sicuro: in Italia ci sono 80 mila cooperative, comprese anche quelle che non hanno dipendenti; ci sono dai 7 agli 8 milioni di cittadini italiani iscritti alla cooperazione e, soprattutto, due risultati più positivi, negli ultimi anni, come tutti sanno, sono i seguenti: si sono create tantissime cooperative di giovani e si sono create tantissime cooperative laddove bisognava soddisfare i bisogni più forti della società, vale a dire l'assistenza alle persone più deboli.

Quindi, la logica del testo Mirone era quella di prendere atto di un movimento che si era insediato e radicato e di consentirne l'ulteriore modernizzazione, nell'unità del movimento. Al di là della simpatica, (almeno per me, mi permetto di usare questo aggettivo), presenza del sottosegretario Vietti, il Governo è sistematicamente latitante: qui non si vede un ministro! Abbiamo discusso un intero documento di programmazione economico-finanziaria e non abbiamo visto il ministro del bilancio. Stiamo facendo una riforma che tutti giudicano importantissima, alla quale sono interessati ben due ministri, il ministro della giustizia e quello delle finanze, ma non se ne vede uno. Se dovessimo giudicare l'importanza che il Governo attribuisce a questa riforma dalla presenza dei ministri dovremmo dire che, al di là della lodevole e, torno a dire, simpatica presenza del sottosegretario Vietti al Governo non interessa nulla: non si vede mai un ministro in quest'aula. Immagino che si dovranno occupare di altre cose.

Quando il Governo Berlusconi ha ripresentato il progetto di legge Mirone, ha compiuto un gesto politico preciso. Un Governo non è da paragonare e ad una

persona che si reca in magazzino alla ricerca di un libro tirandone fuori uno a casaccio. Il Governo, rappresentato in aula dal sottosegretario Vietti, non può rivolgendosi all'Assemblea e dire: « fate un po' voi ». Il Governo è il soggetto politico più importante e, quando sceglie un progetto di legge da sottoporre all'esame dell'Assemblea, vuol dire che ci crede; questo dovrebbe essere il significato da attribuire alla riproposizione del progetto di legge Mirone.

Invece il Governo, che in un primo momento sembrava condividere i contenuti del progetto Mirone, improvvisamente è entrato in una area grigia e sono venuti fuori gli emendamenti presentati dai relatori delle Commissioni, che hanno stravolto il progetto iniziale.

Vorrei solamente descrivere il panorama finale al quale si è giunti e nessuno mi accusi di voler fare il saccente, io mi limito a sottoporre con modestia all'Assemblea le mie valutazioni; il tempo ci dirà in seguito chi ha ragione e chi ha torto. Il panorama che viene fuori risulta essere contrario ai propositi del progetto Mirone, che rappresentava un disegno unitario sul tema della cooperazione. Il disegno di legge che stiamo esaminando ne rappresenta invece uno spezzettamento.

Cinquanta anni fa i costituenti parlavano di cooperative riconosciute, usando il termine che la Costituzione riserva alle grandi formazioni sociali, all'associazionismo, alla famiglia, alla cooperazione, a tutto ciò che fa parte integrante della società e che la politica riconosce.

Al momento di identificare quest'area, attraverso l'utilizzo di un paio di emendamenti si è creata una cooperativa piccina - come dicono i miei colleghi -, autoreferenziale, che si rivolge in modo prevalente ai propri soci ed ai propri lavoratori per le prestazioni. E tutto il resto? Tutto resta confinato nell'area dell'indifferenza.

Diciamo le cose come stanno! Alle cooperazioni si riconoscono solo obblighi e non anche diritti.

In tutti i paesi alla base della cooperazione c'è uno scambio. Perché non si va a vedere quello che succede a livello europeo? Nel disegno della società cooperativa europea non c'è nulla che attenga al grande o al piccolo, c'è qualcosa che attiene solamente alla mutualità.

Come dicevano i legislatori ordinari del 1947 e l'onorevole Pistone, la cooperazione è la rinuncia a quello a cui altri non rinunciano. Se metto in piedi una società assieme ad altri soggetti, non rinuncio ai dividendi, alla mia quota. Nella cooperazione questo non avviene; si rinuncia agli utili, al risultato finale, alla quota sul patrimonio.

Tradizionalmente in Italia la politica ha dato una mano alla costruzione di patrimoni disinteressati che hanno come scopo il raggiungimento di fini sociali e mutualistici. Oggi, la storia ininterrotta del nostro e degli altri paesi europei — eccezion fatta per una legge spagnola del 1991, che poi è stata cambiata — viene modificata per dar luogo ad una costruzione barocca che distingue le cooperative protette da quelle non protette.

Questo disegno casuale è frutto di cattivi estensori? Io ho sostenuto una battaglia contro i cattivi estensori, ma questa volta non c'è una penna scivolata dalle mani di qualcuno, c'è un disegno preciso che mira ad avere una cooperativa protetta ma mantenuta in una riserva indiana, mentre altre cooperative, non vedendosi in nessun modo riconosciuta la loro funzione, inevitabilmente sono messe in condizioni di gravissima difficoltà.

Si lancia un messaggio fortissimo agli italiani che è del seguente tenore: « non fate cooperative; se farete cooperative piccole vi perdoneremo e vi proteggeremo; in caso contrario, se cercherete di fare qualcosa di più consistente, vi rilegheremo nell'area dell'indifferenza in cui non potete distribuire utili, non avete diritto a quote di patrimonio quando si scioglierà la società. In compenso avete una serie di vincoli e nessun vantaggio ».

Questa è l'asfissia del movimento cooperativo che tale provvedimento ha in mente. Questa è la ragione per cui Rutelli,

al di là dei richiami al passato — ma lasciamo perdere — ieri, giustamente, in una conferenza stampa, ha affermato: « non scherziamo, qui c'è un disegno politico ».

Anche in riferimento agli articoli 3 e 4, c'era purtroppo una operazione lobbistica, non politica, tutta tutela dei soci di maggioranza nella più assoluta dimenticanza dei soci di minoranza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Questa è la sostanza di quanto è emerso questa mattina; non c'erano le vostre le forze politiche dietro; non c'era il vostro come il nostro radicamento popolare: c'era tutt'altra cosa che vedremo meglio nei giorni successivi. Questa volta c'è un disegno politico e c'è un disegno politico — cari amici, per concludere — perché c'è qualcuno (*Commenti del deputato Moretti*), non certamente tutta l'opposizione, a cui il termine di sussidiarietà non piace. C'è qualcuno che non lo ama, c'è qualcuno che, quando vede che si creano realtà che non hanno scopo di lucro, che non obbediscono a logiche individualiste (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto — Minoranze linguistiche*) ma che si muovono nell'ottica della solidarietà, allora reagisce e si oppone.

Amici miei, poichè ci troviamo all'inizio della legislatura ed è bene che ognuno abbia la sua parte, anche se qualcuno di loro, non certo tutta l'opposizione, ritiene che la solidarietà, a differenza degli ultimi cinquant'anni, non sia stata una bandiera di tutti gli italiani e di tutte le forze politiche, allora si sappia che c'è qualcuno, e fra questi ci siamo sicuramente noi, che tiene alta la bandiera della solidarietà fino in fondo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Verdi-l'Ulivo e Misto — Minoranze linguistiche — Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 5 e sulle proposte emendative ad esso presentate l'onorevole Detomas. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DETOMAS. Signor Presidente, intervengo come parlamentare della provincia di Trento per dire che l'esempio di ciò che avviene nella mia provincia offre un panorama abbastanza illuminante del fenomeno cooperativistico in Italia. Nella provincia di Trento, con 450 mila abitanti, vi sono 240 mila operatori. Più del 50 per cento degli abitanti fa parte di un'esperienza economica e sociale (come anche ricordato dall'onorevole Ruggeri prima di me e molto bene); una esperienza sociale, politica ed economica che ha consentito ad una realtà territoriale povera — che usciva dalla guerra e per la quale l'unica possibilità di sfuggire dalla miseria era l'immigrazione — di crescere economicamente, di far acquisire alla sua gente una dignità, di dare una prospettiva alle generazioni future. Ebbene, tale disegno mette in discussione questo sistema che rappresenta uno dei fondamenti della cultura di questa gente, della nostra gente che io, insieme ai colleghi Boato, Kessler, Olivieri, abbiamo provato a rappresentare, anche presentando molti emendamenti, alcuni dei quali soppressivi. Questa realtà è in fibrillazione, è colpita ed è in forte preoccupazione a causa del progetto di stravolgere il sistema cooperativo e di ferirlo alla morte.

Questo progetto prevede di distinguere non due categorie di cooperative (quelle riconosciute dalla Costituzione e quelle non riconosciute) ma addirittura tre, perché esclude da questa normativa le società che fanno credito cooperativo. Tre mondi che fanno capo alla cooperazione e che, finora, avevano un'unica ragione radice culturale e storica; adesso sono divisi e spezzettati.

Una filosofia stava dietro a tutto ciò: una filosofia che si richiamava al pluralismo dell'iniziativa economica. La volontà di perseguire nuove strade nello sviluppo di una terra viene messa in discussione e viene ferita profondamente. Cosa dire al-

lora? Emerge un disegno di omologazione dei sistemi di produzione e dell'economia. Ebbene, questo disegno non lo accettiamo!

Devo dire peraltro che ciò non ci ha completamente sorpreso. Lo sapevamo perché il centrodestra ha lanciato di questi segnali nel corso della scorsa legislatura. Ha sorpreso però alcuni settori della cooperazione che in qualche modo si sono fidati delle rassicurazioni di qualche esponente, naturalmente eletto in Trentino-Alto Adige, circa l'effettiva volontà del Governo di rafforzare e di modernizzare la cooperazione. In realtà, la sorpresa per loro è stata forte, dal momento che il disegno è in realtà quello di affossare la cooperazione, un'esperienza che caratterizza la nostra terra e l'intero paese.

Chiedo ai colleghi del centrodestra di farsi carico di questi problemi; problemi di una società che ha voglia di fondare il suo sviluppo economico su un modello pluralista di economia. Chiedo quindi di riflettere e chiedo loro di votare a favore del nostro emendamento soppressivo di questo articolo. (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Minoranze linguistiche, Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sull'articolo 5 e sulle proposte emendative ad esso presentate.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Cento 5.12, Grandi 5.44 e Pinza 5.293.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, come lei sa mi ero iscritto a parlare da circa 20 minuti. Sarò molto breve: ho ascoltato con attenzione l'intera discussione nonché l'unico collega della Casa delle libertà che, tranne il presidente La Malfa, è intervenuto pacatamente, ovvero il collega Tabacci.

A me pare che l'intervento del collega Tabacci avrebbe dovuto indurre, un ora e mezza fa, se le motivazioni sono quelle, la Camera ad approvare la saggia proposta di stralcio. Non so se tutti i colleghi tecni-

camente conoscano la differenza che passa tra la soppressione, che adesso voteremo, e lo stralcio. Quest'ultimo, senza sopprimerlo, scorpora l'articolo dal complesso della legge; lo trasforma in un disegno di legge autonomo che riprende il suo percorso parlamentare, avendo evidentemente, dal momento che sarebbe stato stralciato, l'esigenza di un approfondimento sul piano politico ma anche su quello tecnico-giuridico.

A me sembra che da questo punto di vista sia stato un errore, da parte della Casa delle libertà, aver respinto immediatamente, con scarsissime motivazioni, una proposta ragionevole di dialogo parlamentare da parte del centrosinistra. Infatti, insisto nel dire che proporre lo stralcio significa proporre che la materia resti all'esame della Camera, riprenda il suo percorso parlamentare, ma lo riprenda autonomamente, con la possibilità di un confronto e di un'elaborazione comune, maggiormente mirata rispetto ai problemi che sono emersi.

Questa proposta ragionevole è stata respinta. Ripeto, mi pare sia stato commesso un grave errore, difficilmente riparabile, se non approvando adesso, — e per questo mi pronuncio a favore —, la proposta di soppressione dell'intero articolo 5. Ciò non esclude che la materia contenuta nell'articolo 5, dopo sei mesi, possa essere ripresentata con un'autonoma proposta di legge di iniziativa parlamentare o con un disegno di legge di iniziativa governativa.

Le ragioni le abbiamo poste ieri attraverso gli interventi del collega Bressa, Soda e Rizzo; io stesso ho fatto altrettanto in sede di discussione della pregiudiziale di costituzionalità, come in questo lungo dibattito iniziato dal collega Delbono e terminato dal collega Detomas.

Le motivazioni sono largamente note, le condivido personalmente e a livello di gruppo.

Ripeto, pur lamentando che un'ipotesi dialogica, costruttiva, di futura e diversa elaborazione, quale quella dello stralcio, sia stata respinta, vorrei preannunciare il voto favorevole sugli emendamenti soppressivi e, qualora non fossero approvati,

per brevità, signor Presidente, preannuncio anche il voto favorevole al testo alternativo dei relatori di minoranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 5 e sulle proposte emendative ad esso presentate l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Signor Presidente, anch'io ero favorevole allo stralcio dell'articolo 5, anche se ritenevo più saggio da parte di questa Camera raccogliere il dibattito che in questi giorni è avvenuto nel paese su questo tema, dibattito cresciuto in particolare nel movimento cooperativo, che richiedeva a questa Camera di procedere allo stralcio dell'articolo 5.

Come diceva l'onorevole Boato poc'anzi, procedere allo stralcio di questo articolo non avrebbe significato negare la necessità di una riforma, che è ritenuta necessaria anche da parte del movimento cooperativo; ma un conto è una riforma e un conto sono atti punitivi come quelli che la maggioranza si accinge ad approvare. È difficile, infatti, non avere la sensazione di una forte volontà di penalizzazione del sistema cooperativo.

Sarebbe stato forse il momento di dimostrare — proprio perché nel paese è cresciuto il dibattito, è cresciuta la richiesta — la volontà di dialogare non solo con le opposizioni, ma anche con una forza economica importante che ha rappresentato ed ha contribuito fortemente allo sviluppo e alla modernizzazione del nostro paese. L'impressione è che con un seme — come si dice dalle mie parti — si vogliono prendere due piccioni...

IGNAZIO LA RUSSA. Con una fava!

CLAUDIO FRANCI. Temiamo, infatti, che si voglia da una parte depenalizzare il falso in bilancio, dall'altra colpire la cooperazione perché troppo affine al centrosinistra, alle forze della sinistra. Sono due gli elementi sottolineati che differenziano il mondo cooperativo: in primo luogo, l'indivisibilità del patrimonio, onorevole Tabacci; in secondo luogo, il vincolo di

redistribuzione degli utili nei confronti dei soci. Non so a quale cooperativa si riferisse nei suoi interventi quando parlava di mancanza di democrazia, di un voto a testa e di altre questioni che venivano insinuate. Io ho operato per dieci anni — ora sono in aspettativa come parlamentare — nel movimento cooperativo, ho vissuto e conosciuto altre aziende che operano con trasparenza e dove i soci hanno ruolo e funzione. Ma forse è vero quello che ha detto l'onorevole La Malfa, in questi giorni, nelle varie dichiarazioni ai giornali: voi pensate che le cooperative siano paradisi fiscali, una sorta di mondo non competitivo dove si evade.

Infine, vorrei sottolineare una questione. In campagna elettorale l'onorevole Berlusconi, quando è stato chiamato a parlare delle sue società, ha detto che, per limitare il pagamento delle tasse, ha costruito società *offshore*. Non ha pensato di costruire né una cooperativa familiare né alcun tipo di cooperativa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)... forse c'è una differenza, che sta nel tramandare di generazione in generazione il patrimonio che si accumula e nel rapporto diverso che è all'interno di questi soggetti. La cooperazione rappresenta una parte importante dell'economia di questo paese. Vuole essere riformata, ma non può essere abbattuta e penalizzata come voi state cercando di fare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 5 e sulle proposte emendative ad esso presentate l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, prima di tutto vorrei chiedere di aggiungere la mia firma all'emendamento soppressivo Grandi 5.44, in quanto il mio emendamento soppressivo 5.5 non verrà posto in votazione per i limiti che i gruppi hanno rispetto agli emendamenti presentati.

Sarebbe stato più saggio per tutti stralciare l'articolo 5, proprio per permettere

una maggiore riflessione rispetto ad un disegno di legge specifico su questa materia che indubbiamente — è stato riconosciuto da tutti e ripetuto — presenta delle particolarità derivanti dalla Costituzione, ossia la funzione sociale, il carattere di mutualità, la finalità di non speculazione privata; cosa che evidentemente non hanno le altre società di cui abbiamo parlato ieri e questa mattina, ossia le società a responsabilità limitata e le società per azioni.

Vorrei aggiungere una considerazione, visto che non siamo riusciti ad arrivare ad uno stralcio e, quindi, ad un disegno di legge specifico. Ho seguito con estrema attenzione l'intervento dell'onorevole Tabacchi, un intervento che, evidentemente, cercava un approccio, un confronto, un dialogo con l'opposizione. L'onorevole Tabacchi ha detto, con molta chiarezza, che occorre cercare due o tre punti su cui dialogare, confrontarci e trovare una soluzione equilibrata che potesse contemperare le diverse esigenze. Però, onorevole Tabacchi, ciò non è avvenuto in Commissione e, tanto meno, in quest'aula, mentre sarebbe stato meglio per tutti, per la cooperazione, per le finalità di carattere sociale che la cooperazione ha e deve continuare ad avere nell'interesse collettivo e non per favorire solo l'interesse di pochi. Ecco perché dichiaro il voto favorevole sull'emendamento soppressivo Grandi 5.44 visto che sono, purtroppo, convinto — e concludo — che tutti gli altri emendamenti migliorativi rispetto al testo licenziato dalle Commissioni congiunte non saranno approvati tenuto conto del parere negativo sia dei relatori sia del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 5 e sulle proposte emendative ad esso presentate l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, onorevoli colleghi — mi rivolgo, in particolare, ai colleghi della maggioranza — intervengo a favore dell'emendamento

soppressivo. Non credo, infatti, che possiamo dare al paese anche solo l'impressione che una riforma che cambia i connotati alla cooperazione — una riforma che avrà effetti devastanti su un intero settore economico, sulla vita e sul lavoro di centinaia di migliaia di cittadini — sia lasciata a qualche riga di testo elaborato in fretta, frutto di equilibri casuali, contingenti, di emendamenti e subemendamenti comparsi nel corso della notte dai tratti di penna del relatore, onorevole La Malfa.

Sì, perché l'articolo 5 — giunto oggi in aula e che ha la pretesa di rivoluzionare il mondo della cooperazione — è la quinta versione che la maggioranza è riuscita a produrre in quindici giorni. Dimostra la contraddizione che il Governo, in quindici giorni, è riuscito ad ottenere su questa disciplina. È questo il modo di legiferare, colleghi? Ma vi è di più e di peggio. Non possiamo, onorevoli colleghi, dare l'impressione che questo testo sia il frutto di un tentativo di scambio, per cui la maggioranza avrebbe irrigidito ad arte il testo sulle cooperative per avere merce di scambio al fine di ammorbidire l'opposizione sul tema del falso in bilancio. È uno scambio che non esiste, ma è un sospetto che grava pesantemente su questo testo. Basta leggere qualsiasi quotidiano. Purtroppo, questo sospetto è stato alimentato anche da dichiarazioni giornalistiche rese persino da uno dei relatori, l'onorevole Pecorella, che ha impropriamente voluto collegare i due temi del falso in bilancio e della cooperazione. Ebbene colleghi, le cooperative, il paese e le istituzioni non meritano ciò! Scopo dell'emendamento soppressivo, allora, è proprio quello di evitare questi pericoli avvertiti anche da molti esponenti della maggioranza che, in tal senso, si sono espressi anche pubblicamente. Non è un emendamento su cui contare vinti e vincitori ma per far vincere la ragionevolezza, per metterci in grado, tutti, di occuparci di una riforma così importante con il rispetto che le cooperative, il paese e le istituzioni meritano

(*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare sull'articolo 5 e sulle proposte emendative ad esso presentate l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, volevo rilevare che nel corso del dibattito ho sentito dire che questo, da noi considerato davvero grave e dannoso per il mondo della cooperazione, sarebbe un intervento che soltanto nel ventennio fu proposto da altro governo. Si tratta di un grave errore storico perché, già in occasione della finanziaria per il 1995, il primo Governo Berlusconi propose un primo, significativo e pesante attacco al mondo della cooperazione. In quei mesi — eravamo nell'autunno del '94 — ci fu una mobilitazione nel paese, che riuscì a far sì, per la verità anche grazie al contributo dell'allora Lega nord, che quel tipo di intervento venisse stralciato e alla fine sfumasse.

Allora, mi rivolgerei con molta amicizia proprio ai colleghi della Lega nord Padania per chiedere loro: colleghi, voi che pensate di rappresentare meglio di altri il nord del paese, ritenete — volendo fare un esempio — che il latte o, in generale, la ricchezza derivante dalle produzioni agricole delle nostre, o delle vostre, vallate alpine debba essere distribuita e condivisa in un sistema di cooperative ovvero che sia preferibile lasciare il modello cooperativo al passato per fare spazio ad un altro tipo di associazionismo e, magari, ad un altro tipo di impresa, a qualche altra multinazionale? Dove sono finiti la vostra sensibilità ed il vostro attaccamento, il vostro essere vicini al territorio, il vostro rappresentare quella sussidiarietà che anche in quest'aula ha più volte animato i nostri dibattiti?

Dico questo perché non tante settimane fa, nel corso della campagna elettorale, tutti insieme, dal centrosinistra al centrodestra, abbiamo riconosciuto nel mondo della cooperazione un elemento di positività e di pluralità nel panorama economico del nostro paese.

Vi rivolgo, dunque, un'altra domanda: perché su alcuni temi, su alcuni valori, su alcune pluralità nel corso della campagna elettorale ci siamo ritrovati su posizioni comuni ed oggi, invece, intorno a quegli stessi temi, a quegli stessi valori, a quelle stesse pluralità, dobbiamo registrare, da parte vostra, soltanto silenzio?

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Cento 5.12, Grandi 5.44 e Pinza 5.293.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Detomas, al quale ricordo, tuttavia, che ha già parlato per dichiarazione di voto sul complesso degli emendamenti.

Passiamo pertanto ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cento 5.12, Grandi 5.44 e Pinza 5.293, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	506
<i>Votanti</i>	501
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	251
<i>Hanno votato sì</i>	213
<i>Hanno votato no</i> ..	288).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo dei relatori di minoranza, onorevoli Finocchiaro e Pinza, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	500
<i>Votanti</i>	494
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	248
<i>Hanno votato sì</i>	213
<i>Hanno votato no</i> ..	281).

Raccomando ai colleghi di votare ciascuno dalla propria postazione, per evitare spiacevoli inconvenienti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 5.278, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	493
<i>Votanti</i>	489
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	245
<i>Hanno votato sì</i>	209
<i>Hanno votato no</i> ..	280).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Agostini 5.56, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	491
<i>Votanti</i>	485
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	243
<i>Hanno votato sì</i>	207
<i>Hanno votato no</i> ..	278).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Agostini 5.59, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	489
<i>Votanti</i>	485
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	243
<i>Hanno votato sì</i>	208
<i>Hanno votato no</i> ..	277).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Agostini 5.60.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, sarò brevissimo. Vorrei soltanto leggere questo emendamento affinché i colleghi riflettano su quello che propone (proprio quello che voi intendete perseguire), vale a dire di aggiungere le parole: « della funzione sociale delle cooperative ».

Credo che su questo nessuno possa essere in disaccordo. Vogliamo quindi vedere se la vostra contrarietà sia di carattere politico o se invece sia di carattere tecnico e legislativo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, il gruppo di Alleanza nazionale è convinto: voterà a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Agostini 5.60, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.
(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	494
<i>Votanti</i>	483
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	242
<i>Hanno votato sì</i>	284
<i>Hanno votato no</i>	199).

(*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 5.45, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	495
<i>Votanti</i>	491
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	246
<i>Hanno votato sì</i>	215
<i>Hanno votato no</i> ..	276).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 5.67, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	492
<i>Votanti</i>	488
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	245
<i>Hanno votato sì</i>	207
<i>Hanno votato no</i> ..	281).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Intervengo solo per rivolgere a lei una domanda ed ottenere una risposta, se possibile, sul motivo per il quale alcuni colleghi della maggio-

ranza, che pure sono in numero sufficiente, votino anche per altri (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-
DOVE. Guarda da te!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi della maggioranza, quando avete finito... Visto che siamo in anticipo, possiamo stare qua. Io aspetto, non ho fretta, tanto devo rimanere. Posso stare anche fino a Ferragosto. Credo sia perfettamente coerente con il regolamento della Camera che capigruppo, vicecapigruppo, singoli parlamentari, possano effettuare richiami alla regolarità del voto. Questo non suscita nessun particolare scandalo. Se qualcuno ha altri rilievi da fare, li faccia nelle forme giuste che ha usato l'onorevole Innocenti, rivolgendosi alla Presidenza. Dopodiché, vi prego — come già avevo rilevato preventivamente rispetto all'onorevole Innocenti — di stare attenti, perché non credo che oggi vogliamo perdere ulteriori momenti per la verifica delle votazioni.

Comunque, invito i deputati segretari ad attivarsi immediatamente presso i banchi di tutti i gruppi per verificare che le prossime votazioni avvengano con regolarità (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*). Andiamo avanti nei nostri lavori.

LUIGI OLIVIERI. Togli il giornale!

ALDO PERROTTA. Guardi la Bellillo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, fate le segnalazioni prima che sia chiusa la votazione. Se ci sono irregolarità, sarò più lento. Visto che non si capisce che, se non si organizzano i nostri lavori in una certa maniera, si perde tempo, lo perderò.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Agostini 5.70, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	469
Votanti	457
Astenuti	12
Maggioranza	229
Hanno votato sì	187
Hanno votato no	270

Passiamo alla votazione dell'emendamento Frigato 5.286.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, penso che questo emendamento ci dia la possibilità di riflettere su ciò che abbiamo fatto sinora e soprattutto offra alla maggioranza l'opportunità di fare una ulteriore riflessione per cercare di riparare ai danni che, finora, ha sicuramente causato e che speriamo l'altro ramo del Parlamento sia in grado di recuperare.

Con questo emendamento si vogliono sopprimere le lettere *b)*, *c)* ed *f)* del comma 1 dell'articolo 5; in buona sostanza stiamo cercando — è per questo che voteremo a favore — di riportare le cose allo stato precedente alle votazioni che hanno permesso l'approvazione di quella parte di testo che si chiede di emendare. Ebbene, signor Presidente, abbiamo avuto modo di ascoltare, in questi giorni, sia ieri che oggi, alcune riflessioni molto importanti sul problema del rapporto tra il testo al nostro esame e la Costituzione. È fuori discussione — lo diceva già il collega Soda, ieri, in modo esemplare, nella illustrazione della pregiudiziale di costituzionalità — che questa delega sia fortemente sospetta di incostituzionalità sia perché non rispetta la portata dell'articolo 45 della Costituzione (poiché, come è stato detto, va a delineare un terzo genere di attività economica, tra quella privata e quella pubblica, ossia quella cooperativa) sia perché non rispetta neppure l'articolo 76 della Costituzione, il che dovrebbe richiamare tutti noi, soprattutto in qualità di legislatori deleganti, ad una attenta arti-

colazione dei principi e dei criteri cui dovrà poi attenersi il legislatore delegato. Anche da questo punto di vista, appare evidente l'incostituzionalità della norma che stiamo approvando.

Per questo motivo, signor Presidente è indispensabile una riflessione. Approvando l'emendamento Frigato 5.286 possiamo recuperare, stralciando dal testo le parti più delicate e sicuramente più incostituzionali perché in evidente contrasto sia con l'articolo 76 sia con l'articolo 45 della Costituzione. Pertanto, invito tutto il Parlamento a votare a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, non voglio ripetere gli argomenti di incostituzionalità che sono stati poco fa ricordati dal collega che mi ha preceduto; vorrei, invece, ricordare all'Assemblea che questo emendamento nasce anche dalla volontà di sopprimere la delega al Governo per la definizione della cooperazione costituzionalmente riconosciuta con riferimento alle società. Riteniamo che non sia utile, è stato già detto, e non sia giusto distinguere tra una cooperazione buona e una cooperazione non buona. Riteniamo che un intervento riguardante la cooperazione debba esprimere, anche dal punto di vista del metodo, una azione di qualità, e allora, approvare una delega così imprecisa, così ampia, così generica senza che vi sia stato un rapporto, un confronto, un ascolto con le rappresentanze delle diverse associazioni del mondo cooperativo ci pare davvero in contrasto con la buona politica e con l'azione che il Parlamento e il Governo dovrebbero condurre dei confronti del paese.

Per questi motivi riteniamo che la soppressione delle lettere *b*), *c*) ed *f*) del comma 1 dell'articolo 5 vada nel senso di richiamare il Governo alla necessità non solo di definire, ma di definire dopo aver ascoltato e dopo avere operato le opportune azioni di confronto con il tessuto cooperativo del nostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frigato 5.286, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	464
<i>Votanti</i>	458
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	271).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Detomas 5.16, Agostini 5.77 e Lettieri 5.276, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	472
<i>Votanti</i>	468
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	192
<i>Hanno votato no</i> ..	276).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 5.78, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	478
<i>Votanti</i>	474
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	238
<i>Hanno votato sì</i>	192
<i>Hanno votato no</i> ..	282).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 5.79, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	470
<i>Votanti</i>	463
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> ..	277).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Detomas 5.22, non accettato dalle Commissioni né dal Governo. Per favore, tutti si attengano alla regolarità del voto.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	473
<i>Votanti</i>	469
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> ..	276).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Agostini 5.248, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	475
<i>Votanti</i>	470
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	236
<i>Hanno votato sì</i>	194
<i>Hanno votato no</i> ..	276).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 5.80, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	471
<i>Votanti</i>	466
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	234
<i>Hanno votato sì</i>	194
<i>Hanno votato no</i> ..	272).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Saglia 5.83 e Degennaro 5.299.

GIORGIO LA MALFA, *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA, *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. Signor Presidente, si tratta di emendamenti identici. Le Commissioni esprimono su di essi parere favorevole qualora venga apportata una modesta modifica; in luogo delle parole «renderla riconoscibile nei confronti dei terzi» inserire le seguenti: «renderla riconoscibile da parte dei terzi». Stiamo ovviamente parlando della cooperazione. L'idea è quella di rendere riconoscibile ai terzi la cooperativa. Ribadisco quindi che il parere delle Commissioni è favorevole qualora venga accettata questa riformulazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli emendamenti hanno accettato la riformulazione proposta dal relatore La Malfa.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.